

La morte dei due operai Sott'accusa la Usl e il titolare dell'impresa
Dura denuncia dei sindacati di categoria: «La maggioranza delle ditte del settore è fuori da ogni controllo»

«Il cantiere era fuorilegge» Primi avvisi di reato

Dopo la morte dei due operai a Tor Bella Monaca, avanza l'inchiesta giudiziaria. La Procura della Repubblica ha notificato ieri avvisi di reato a Virgilio Cicchinelli, fratello di una delle vittime e titolare della piccola impresa, al direttore e al capo del cantiere. Saranno compiuti accertamenti anche per verificare omissioni della Usl. Le denunce dei sindacati edili per i pochi controlli a garanzia dei lavoratori.

FABIO LUPPINGO

Partono i primi avvisi di garanzia dopo i due morti di Tor Bella Monaca. I provvedimenti riguardano Virgilio Cicchinelli, titolare insieme al fratello deceduto della piccola impresa, il direttore e il capo del cantiere. Per i tre l'ipotesi di omicidio colposo. Il magistrato ha deciso anche di compiere accertamenti su eventuali omissioni di atti di ufficio da parte del responsabile della Usl di zona, competenti per legge, che non avrebbero svolto gli adeguati controlli per verificare l'esistenza di adeguate misure di sicurezza. E che l'impresa familiare di cui Cicchinelli era titolare insieme al fratello era completamente fuorilegge,

registrata solamente alla Camera di commercio, costituita senza il rispetto delle più elementari norme di sicurezza viene confermato anche dai sindacati. Forti anche le responsabilità della «Cinque Montini», l'impresa che ha dato in subappalto le opere per le fogne, che aveva il compito di verificare il rispetto delle norme di sicurezza.

Con la pagina nera di ieri sono diventati ormai 9 gli operai che quest'anno hanno perso la vita in un cantiere edile della capitale. Ogni anno in Italia ne muoiono più di mille. La tragica fine di Nando Ghisli e Enzo Cicchinelli nel cantiere di Tor Bella Monaca rientra tra quelle «morti bianche» di un settore, quello edile, dove, in omag-

gio alla legge di un «mercato selvaggio», non ci sono controlli e garanzie per chi lavora. La conferma viene dai sindacati di categoria che, ieri durante una conferenza stampa, hanno sollevato il coperchio di un settore che a Roma vive nella totale inservanza delle regole, contro una domanda crescente, che ha toccato l'apice nell'anno dei Mondiali. «In questo settore nella capitale e in provincia lavorano oltre 70 mila operai. Di questi più della metà è assunta al «nero» - dice Fabrizio Pascucci, degli edili della Uil - Fare prevenzione e rispettare le norme ha un costo. E spesso tutto viene disatteso. La ditta Cicchinelli rientrava tra quelle piccole imprese che nascono

dal nulla e riescono ad entrare nel giro dei piccoli appalti. A Roma e Provincia ditte come quella dei fratelli Cicchinelli sono la regola. Le imprese con un massimo di settanta dipendenti nell'87 erano 3244, 756 quelle tra 7 e 15, 306 tra 16 e 35, 49 tra 36 e 50, 58 tra 51 e 100 e solo 18 quelle con oltre 100 dipendenti. E gli infortuni crescono: 1737 nell'88, con un incremento del 38% rispetto all'anno precedente, con una durata media di assenza dal lavoro degli operai di 24-26 giorni, pari a 45 mila giornate di lavoro indennizzate. «Nelle imprese edili si respira un'aria di profonda arretratezza», sostiene Nicola Riccio della Fica-Cisl-Ci troviamo di fronte ad un imprenditoria che

opera con mezzi, strumenti e una cultura che non è moderna. C'è poi una giunta legislativa che non tutela chi lavora». Le Usl dovrebbero effettuare i controlli ma spesso «non li fanno o vanno più volte in uno stesso cantiere»; esiste e opera un comitato tecnico paritetico, composto da tecnici dell'Acer, Intersind e sindacato, capace di offrire consulenze sulla sicurezza a qualsiasi impresa, ma che non svolge questa attività con le ditte artigianali, la maggioranza. Tra l'altro la stessa Acer (l'associazione dei costruttori romani) alcune settimane fa si è schierata contro le modifiche alla legge antimafia, discusse in commissione parlamentare, che ga-

rantiscono più trasparenza e costi certi nel subappalto. I sindacati puntano il dito contro la Regione rea di aver disatteso una serie di impegni sottoscritti lo scorso anno e nell'estate passata. «È stata costituita una task force di 30 tecnici al presidio multinazionale della Usl Rm5 che ha il compito specifico di controllare le normative sulla sicurezza nei cantieri - dice Romano Catini della Fillea Cgil - Ma questo servizio non decolla, le Unità sanitarie locali hanno un buco di 500 posti nei settori igiene, ambiente e sicurezza. E intanto in Italia ogni anno si continua a morire nei cantieri ad un ritmo più alto delle morti per droga. Ma il problema viene passato sotto silenzio».

Oggi lo sciopero degli edili

Per quattro ore oggi i cantieri edili staranno fermi. I sindacati di categoria hanno indetto uno sciopero a partire dalle 13 fino al termine dell'orario di lavoro. Alla giornata di lotta aderiranno anche i lavoratori degli appalti telefonici, che lavorano in un settore a rischio quanto quello dei cantieri edili, particolarmente sotto pressione da mesi per i lavori dei Mondiali. Alle 14.30 ci sarà una concentrazione in Campidoglio. Le delegazioni sindacali incontreranno il pre-

fetto Alessandro Voci e il commissario straordinario Angelo Barbato. «Chiederemo al prefetto - dice Roberto Giuliano segretario generale aggiunto della Cgil di Roma - un'ordinanza che renda obbligatorio a imprese grandi e piccole, la presentazione di un dettagliato piano di sicurezza, prima di intraprendere qualsiasi opera. Da Barbato vorremmo l'emissione di una delibera che imponga alla ripartizione lavori pubblici l'applicazione delle norme di sicurezza».



Impalcature pericolose e gru in «agguato»

Il cantiere non è un luogo di lavoro fisso: ciò comporta la difficoltà delle imprese nel programmare la sicurezza, e degli organi di vigilanza a individuare i modi di intervento. Inizia così l'analisi sulla condizione delle misure di sicurezza nei cantieri, elaborata dal sindacato. Noi abbiamo fotografato il lavoro in un grosso cantiere della capitale, quello che costruisce la tangenziale, tra Nomentana e Salaria. La frammentazione della manodopera nelle diverse fasi porta difficoltà di controllo delle regole di sicurezza - spiega il sindacato - e difficoltà di sorveglianza nelle diverse

fasi produttive. Altra caratteristica è il lavoro all'aperto e lo spostamento continuo degli operai. Ciò comporta patologie professionali legate al clima, rischi per fattori esterni (fulmini, pioggia, insolazione), continua fatica di adattamento ai posti di lavoro. Questi rischi «endogeni» sono aumentati dalle responsabilità delle imprese: lavoro a cottimo e sistema dei subappalti (prima si finisce meglio si guadagna); e inadeguatezza delle strutture, strutture provvisorie e con pericolo di caduta di cose e di persone, come testimoniano le foto.

Per del 7 gennaio 1988, art. 104-art.10: «Nei lavori presso grandi e piccoli, sui tetti, sui ponti, e nei lavori analoghi che comunque esponga a rischi di caduta dall'alto o entro cavità, quando non sia possibile disporre di impalcature di protezione o parapetti, gli operai addetti devono far uso di idonea cintura di sicurezza, con bruciole collegate e fessure tratturate». Non è certo la condizione in cui lavora l'operaio nella foto a sinistra. Né tantomeno protetti sono gli altri operai che si concedono lo spuntino in basso sul ponte, a venti metri da terra (foto a destra).



Cosa sarebbe successo al ragazzo che cerca appoggio tra i fondelli dell'armatura del ponte, se il compagno non lo avesse sorretto per il braccio? Non solo non ha la cinta di sicurezza, ma non ha neanche l'elmetto, né ci sono parapetti o impalcature protettive.



La diminuzione di attenzione rispetto a situazioni esterne, ma anche l'eccesso di confidenza con un lavoro ripetitivo ma anche pericoloso, possono fare affrontare i rischi oltre i limiti della prudenza e della sicurezza. Così avverte la «Guida alla sicurezza nel cantiere» edita da Acer, Intersind, Fica. È il caso dell'operaio che stacca dal lavoro (foto a destra), e fuma la sigaretta mentre passeggia a venti metri da terra. La guida recita anche: «Attenzione ai rischi creati dalla sovrapposizione delle tavole: c'è pericolo di inciampare». È la situazione della foto a sinistra: come si salverebbe l'operaio se inciampasse sui gradini delle tavole al limite dell'impalcatura? Non c'è cinta di sicurezza, né casco, né parapetto.

Foto di Rodrigo Pais

